

Emozione per «Apocalypse now» integrale al teatro greco e per «Tigerland» di Schumacher.

# Tutte le guerre di Taormina

TAORMINA

La più terribile forma di violenza non è la quella fisica indotta dalla guerra, bensì la violenza psicologica portata dagli eserciti: che non tollerano il suo dispiegarsi totale contro tutto e contro tutti, bensì la instradano, all'interno di presunte regole di moralità. E' questo il terribile messaggio che il cinema americano - del passato e del presente - ha voluto consegnare - con drammatica ironia - al pubblico del TaorminaFilmFest proprio nella giornata del 4 luglio, l'Independence day a stelle e strisce. Un pensiero che possiamo definire - una volta tanto in termini positivi - «globale», visto che lo stesso Alberto Sordi - qui a Taormina per ritirare il Taormina Arte Diamond Award - ha poi definito le guerre un «crimine autorizzato»: secondo l'Alberstone nazionale stabilire chi è il nemico da uccidere sarebbe una feroce forzatura. Il cinema statunitense ha affrontato il tema a partire dal Vietnam, raccontato attraverso le immagini di un capolavoro del passato e di un buon film del presente: Apocalypse now redux di Francis Ford Coppola (che uscirà nelle sale italiane ad ottobre) e Tigerland di Joel Schumacher. Il capolavoro di Coppola - nella versione già presentata a Cannes, con 50 minuti di pellicola in più e i colori riportati allo splendore iniziale, a cavallo fra l'artificialità della guerra e la naturalità della giungla vietnamita - ha conosciuto la sua prima italiana nella

suggestiva cornice del teatro greco di Taormina, con alle spalle la luna piena e sullo sfondo la lava dell'Etna in eruzione, che formava una lunga striscia rosso vivo quasi si trattasse del prolungamento - oltre lo schermo - di una delle tante ferite mostrate dal film. Un nuovo Apocalypse che ha riproposto il tema del rifiuto dell'orrore bellico: l'esercito USA manda il capitano Willard ad eliminare il colonnello Kurtz perché rappresenta la follia estrema generata dalla guerra, sviluppatasi senza più indirizzo e limiti in una terra ai limiti del conflitto e dello stesso Vietnam. Lo stesso tema viene affrontato anche da Tigerland: che racconta il pre-Vietnam, cioè tutto il lavoro di «incattivimento» delle reclute nei campi di addestramento (il film uscirà nelle sale italiane il prossimo 31 agosto). La storia è infatti quella di un gruppo molto eterogeneo di reclute che vive la ben nota violenza dei sergenti istruttori i quali - con la scusa dell'addestramento - cercano di scatenare l'odio indiscriminato e primordiale che sta dentro ogni uomo. Solo così si potrà accettare l'orrore del Vietnam descritto appunto da Apocalypse (quasi il film di Coppola fosse il proseguimento - almeno in termini temporali - di quello di Schumacher): il fatto è che non tutti i giovani di Tigerland metabolizzano allo stesso modo questa iniezione di assurda follia. C'è chi prova a scappare, c'è chi ci riesce, c'è chi invece rimane ed impazzisce, nel senso che non accetta

di Marco Lombardi

limiti alla violenza «insegnata». E' quello che capita al soldato Wilson, che trova il suo folle equilibrio nel non riconoscere un vero «avversario»: nemici sono tutti, la violenza è un privilegio da «regalare» ad ogni essere umano. Fino al punto di scambiare i propri compagni di addestramento in bersagli veri, da uccidere per davvero: questo soprattutto nell'infernale campo di Tigerland, un piccolo Vietnam dove alcuni soldati americani sono costretti a «recitare» il ruolo dei Vietcong. Soltanto il soldato Bozz, l'antieore del film, riuscirà a salvare la propria identità: grazie ad un amarissimo sarcasmo, che non gli fa mai perdere di vista l'assurdità di quello che sta facendo, e dovrà fare in Vietnam. Insomma, un film che - po' sulla scia di Full metal jacket, di cui riprende la famosa scena del suicidio di Palla di Lardo nel bagno della caserma - non cerca il consenso dello spettatore, volendo solo raccontare una realtà per nulla accomodante soprattutto attraverso immagini prima color pioggia, poi metalliche, ai limiti dell'alieno. Sempre in tema di storia recente e di guerre, Alberto Sordi ha invece comunicato la prossima realizzazione di un grande progetto: le sue storie di un italiano saranno arricchite di nuovi episodi che racconteranno tutto il novecento, anche quello «bellico».

L'Unità, 6 luglio 2001